I sogni di Mario Sala

Quando Mario si sentiva stremito, che proprio non reggeva più in piedi, se n’andava a fare un giretto lungo la lea della stazione. Sedeva sulla panca di granito in faccia alla villa dell’industriale Neroni, e, voltate le spalle alla strada e alla ferrovia, si perdeva a fantasticare, e si perdeva tanto che quelli che lo vedevano pensavano che fosse uscito di fresco dal manicomio o che dovesse entrarci d’urgenza. Che Mario, senza accorgersi, parlava da solo e cambiava faccia e faceva storie con le mani e il corpo. La villa che aveva dinanzi era magnifica, e, di dentro, quelli che c’erano stati, dicevano fosse di quelle case che solo nei cinema si vedono così. A Mario gli andava insieme la vista. Immaginava le buste intestate. Mario Sala industriale. Ufficio con telefoni, e impiegati che gli passavano i controlli e lo stridere dei macchinari e gli operai in tuta, le operaie in grembiale che si facevano piccoli mentre lui tirava dritto, in fondo all’ufficio dietro la scrivania. Faccia passare. Visite brevi. Buongiorno padron Sala. I miei ossequi padron Sala. Come va signor Sala? Vecchi compagni di fabbrica che gli mendicavano lavoro. Vedremo, sì, farò il possibile, senz’altro terrò conto. Grazie padron Sala. Ossequi alla signora padron Sala. Dietro le spalle passavano e biciclette e macchine e carri e più in là treni che facevano manovra. Udiva i macchinari andare. Il trak trak della trancia, il ronzio della smerigliatrice, il battere delle orlore tactactactac tac tac tac. La fabbrica, vedeva. Una fabbrica grande con scritto fuori in grande SALA CALZATURE e il traffico dei camion che portavano pelle e corame, camion che venivano a prendersi casse e casse e casse di scarpe. Buongiorno signor Sala. Buonassera padron Sala. Uno sconto al cliente affezionato? Ma sì dato che è lei. Grazie padron Sala. Signori che gli correvano dietro, amicizia coi ricconi e scambi di visite. Anche lui avrebbe avuto una casa che avrebbe fatto dire alla gente che fuori è niente, è dentro che bisogna vederla. Di chi è sta casa? Di Sala. Chi è Sala? Lo conosco. Faceva banchetto con me sotto padrone. Anch’io lo conosco, gli do del tu. Buonassera padron Sala. Di nuovo grazie padron Sala. Lavorare sotto di lui è una fortuna.

(da *Il calzolaio di Vigevano*, in *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Einaudi, Torino, 2016, pp. 196-197)